

prima visione

COMEDIA

Un film italiano non banale



6,5

Martino (Fiorello) è un bravo chitarrista, di quelli che suonano con i divi musicali italiani. Però, vorrebbe diventare famoso, visto che «non conta quanto vali, conta quanto appari». Ritornato al paesino natio, con l'aiuto dell'amico Peppino (Favino) organizza la propria sparizione. Da quel momento, finirà sui rotocalchi e la televisione si interesserà del suo caso. Non senza conseguenze. Una bella commedia non banale, ben recitata, che fa sorridere, offrendo anche spunti sociologici. Dura, però, 15 minuti di troppo.

MA

CHI M'HA VISTO

di A. Pondi con Pierfrancesco Favino, Giuseppe Fiorello

COMEDIA

Troppa retorica nel palazzo



5/6

La dodicenne Kamla si è trasferita, a Trieste, con i suoi genitori. Vivono in una palazzina fatiscente, dove alloggiano anche altre famiglie di immigrati, tutte sotto sfratto. Insieme a loro, risiede lo scorbutico professor Leone, astioso nei loro confronti, ma solo in apparenza. Gli uomini sbraitano, le donne cercano una soluzione per non finire in strada. Favoleta metropolitana, spesso retorica, con alcune discrete trovate, non supportate, però, da un cast troppo disomogeneo.

AS

BABYLON SISTERS

di Gigi Roccati con Amber e Rahul Dutta, Renato Carpentieri

DRAMMATICO

Degrado e paura a Napoli



6

Passabile dramma sull'emarginazione e sull'intolleranza. A Napoli la matura single Giovanna dirige il centro ricreativo per bambini disagiati. A rompere gli equilibri arriva, con i due figli, la giovane Maria, moglie di un camorrista arrestato per omicidio. Gli andirivieni della polizia allarmano le altre mamme: quella non la vogliamo, è un pericolo. Una storia di degrado con le interpretazioni sofferte delle due protagoniste. Ma ancora più brava è la piccola, magnifica Martina Abbate.

MB

L'INTRUSA

di L. Di Costanzo con Raffaella Giordano, Valentina Vannino



7

Il delicato ritratto di un faccendiere

Maurizio Acerbi

Il film parte in salita, nel senso che ci metterete almeno dieci minuti per entrare nell'ordine delle idee e capire di cosa tratti il soggetto, sommersi da frenetiche informazioni sul lavoro del protagonista, decisamente più confusionarie che utili. Tenete duro perché, pagato lo scotto iniziale e prima di rimpiangere i soldi sborsati per il biglietto, entrerete in un meccanismo coinvolgente che vi sedurrà fino ad un finale non scontato. Molto del merito di tutto questo va a un ritrovato Richard Gere che, contingentato il suo solito campionario di occhi strizzati, conferma, una volta di più, di essere un signor attore. Talmente bravo che finirete per prendere a cuore le peripezie del suo Norman Ophphennaim, sorta di faccendiere poco affaccendato, che cerca di costruire, a New York, una propria attività facendo promesse quasi sempre disattese. «Le serve qualcosa»? «Ci penso io», facendo pesare, agli occhi dell'interlocutore, conoscenze che, in realtà, sono fittizie. Una sorta di mercante di promesse, uno scommettitore del «ghe pensi mi». Lui illude, ma senza cattiveria l'altro: «vuole che le presenti il responsabile degli esteri? E' un mio caro amico», sperando, prima o poi, in qualche modo, di riuscire ad esaudire la richiesta. Un giorno, incrocia la strada di Micha Eshel, giovane politico israeliano, al quale regala un paio di scarpe costosissime, pur di convincerlo a partecipare ad una cena importante (al cui organizzatore aveva dato per certa la presenza di Eshel). Ovviamente, lui non ci andrà, ma tra i due nascerà una sorta di amicizia. Sorpresa vuole che qualche anno dopo, Micha venga eletto Primo Ministro e che si ricordi ancora di quello strano Norman. Che sia la svolta per Ophphennaim? Un film a metà tra commedia e dramma, che prende in giro gli ebrei (dal politico al rabbino), ma senza cattiveria. Sarebbe limitante, però, ascrivere la pellicola solo a questo. In realtà, è un bel ritratto umano, ottimamente scritto, delicato, che potrebbe rappresentare il manifesto di una generazione che si è dovuta «improvvisare» per sopperire alla crisi occupazionale. Con finale spiazzante.

L'INCREDIBILE VITA DI NORMAN

di Joseph Cedar

con Richard Gere, Michael Sheen, Steve Buscemi

COMEDIA

Si sorride in cerca di alibi



6

Greg ha fondato alibi.com, società che è specializzata nel fornire, appunto, alibi ai suoi clienti, in particolare a mariti traditori. L'incontro con Flo, che odia i bugiardi, lo costringerà a varie peripezie per mantenere il segreto, anche perché il padre della ragazza ha deciso di ricorrere ai servizi di Greg. Campione di incassi francese, non sempre il film mantiene le attese. Fortunatamente, l'ottimo cast è superiore a certe gag demenziali. Saranno altrettanto bravi gli italiani a reggere il confronto nell'inevitabile rifacimento?

AS

ALIBI.COM

di e con Philippe Lacheau e con Elodie Fontan, Julien Arruti

LO SCONSIGLIO

Che pizza la solita Micaela



4,5

Massimo Bertarelli

Pretenzioso e ermetico dramma italiano, in concorso a Venezia 2017. A Roma litigano e si rappacificano di continuo la malinconica Maria e il manesco Vincent. Finalmente lei è felice: è in arrivo quel figlio tanto atteso. La coppia bisbiglia e lo spettatore fatica a sentire. E ancora più a capire. Micaela Ramazzotti fa sempre lo stesso personaggio: insicura, piagnucolosa, ingenua, svitata. Grande attrice? Boh...

UNA FAMIGLIA

di Sebastiano Riso con Micaela Ramazzotti, Patrick Bruel

ANIMAZIONE

Simpatico l'emoji imbranato



6

L'emoji Gene, al suo primo giorno di lavoro, va in panico stampando sul volto una espressione indefinita. Il che manda in crisi Alex, adolescente timido, proprietario del cellulare, convinto che il suo apparecchio sia guasto. Tanto da volerlo formattare. Gene riuscirà a rimediare prima che il suo mondo venga cancellato? Carina l'idea di immaginarsi abitanti digitali, dentro il telefono. Massacro ingiustamente dalla critica Usa, il cartone è, invece, simpatico e capace di far riflettere.

AS

EMOJI - ACCENDI LE EMOZIONI

di Anthony Leondis - Animazione

musica

LEGGERA

Giovanardi al top

Paolo Giordano

Le belle idee hanno bisogno di credibilità per diventare uniche. E Mauro Ermanno Giovanardi ha la credibilità del protagonista per poter raccontare nel 2017 la golden age dell'indie rock anni '90, il momento in cui una scena marginale si è trovata al centro della musica quasi mainstream italiana. In *La mia generazione*, l'ex leader dei decisivi La Crus ha lasciato da parte la nostalgia per interpretare brani storici di quelle band che allora cambiarono le carte sul tavolo della musica italiana.



Da *Baby Dull* degli Üstamamò (cantata con Rachele Bastreggi dei Baustelle) fino a *Huomini* del Ritmo Tribale con Manuel Agnelli e *Forma e sostanza* dei Csi con Emidio Clementi e Cristiano Godano. Disco indispensabile per tutti, non solo per chi allora ha goduto degli originali.

M. E. GIOVANARDI *La mia generazione* (Warner)

CLASSICA

Andsnes, piano intimo

Giovanni Gavazzeni

«Il pianoforte non canta.» Lo affermò il compositore finnico Jean Sibelius, seppellendo le diciannove opere del suo catalogo destinate a questo strumento. Nemmeno Glenn Gould riuscì a rompere l'incantesimo del silenzio. Ci prova oggi il norvegese Leif Ove



Andsnes con una accurata selezione che mostra la varietà dei tentativi: improvviso acqueo impressionistico, romanza alla maniera di (Cjaikovskij), bagatella di sapore schumanniano, barcarola lugubre, scarna sonatina neoclassica. Non mancano «voci» assai personali: l'aforistico tritico *Kyllikki*, il folclore astratto de *La betulla*. Musica «che proviene da un mondo privato, qualcosa da suonare per un amico o da soli».

LEIF OVE ANDSNES Sibelius. Piano Music (Sony)

JAZZ

«Crisis», pietra miliare

Franco Fayenz

Questo disco di grande e singolare importanza riunisce per la prima volta in uno stesso cd due long playing che le date originali di pubblicazione avevano reso difficilmente reperibili. Si tratta di *Ornette at 12* che l'etichetta Impulse! dedicò nel 1969 al giovanissimo batterista Denardo Ornette,



figlio amato e favorito - secondo numerosi esperti oltre misura - del sommo padre Ornette Coleman. Il cd che qui si presenta mantiene giustamente il titolo dell'originale Impulse! colemaniano, *Crisis*, che apparve nel 1972 e da allora è una delle pietre miliari della discografia del sassofonista-compositore. Tutte le partiture del cd sono sue salvo una, *Song for Che*, scritta dal contrabbassista Charlie Haden.

ORNETTE COLEMAN *Crisis* (Impulse)

LA RISTAMPA

Spandau al tramonto

Jacopo Granzotto

Più che meteore gli Spandau Ballet (anche senza Tony Hadley), sono l'icona dei sintetici Ottanta. Almeno in Italia. Tra gli album meno memorabili c'è *Through The Barricades* (1986) in ristampa deluxe doppia. Questo è il loro quinto album a due anni e mezzo dal buon *Parade*. Il suono è più rock per via della produzione di Gary Langan, già impegnato con gli Art of Noise. Album che fu un mezzo flop e accelerò la loro uscita dalle scene che contano. Il singolo



*Fight For Ourselves* non entrò nella top ten britannica. Male anche *How Many Lies*. Molto meglio fece la title rack, che diventerà (con gli anni) il loro classico più celebrato. L'album, rimasterizzato da Langan, include sette bonus tracks.

SPANDAU BALLET *Through the Barricades* (Sony)